LA STAMPA

Data 05-08-2015
Pagina 17
Foglio 1

Donne che odiano i gay L'ultima frontiera del bullismo al femminile

L'esperta: "Gelosia e intolleranza Sono spiazzate da un rivale omosessuale"

Analisi

GRAZIA LONGO
ROMA

In principio fu la sedicenne di Sestri Ponente filmata mentre tirava calci e pugni alla malcapitata di turno nei giardinetti pubblici. Poi le quattro studentesse di Varallo che umiliavano con sputi e insulti una compagna disabile davanti ai telefonini dei compagni. E ora l'icona della categoria è la ragazza che a Genova ha guidato il branco contro un ragazzo sospettato di essere gay, finito in rianimazione dopo essere stato accusato di insidiare il fidanzato della donna gelosa.

Aumentano la violenza e l'aggressività targate al femminile. Con casi limite come i tre appena accennati, ma anche con la crescita del bullismo in gonnella. Anche nel web, dove secondo la polizia postale un cyberbullo su tre è una femmina. Con un approccio più subdolo e indiretto ma altrettanto dannoso di quello maschile.

Ma è l'episodio di Genova quello che oggi si impone in tutta la sua drammaticità e complessità. «È l'apice di un fenomeno sempre più diffuso, acuito dall'omofobia - osserva la psicologa Anna Maria Giannini, docente ordinario di psicologia all'Università La Sapienza di Roma e direttore dell'Osservatorio di psicologia della legalità sempre alla Sapienza - Alle ragioni legate all'aumento dell'aggressività al femminile si uniscono l'intolleranza e la discriminazione verso chi è ritenuto diverso a causa di un supposto o reale differente orientamento sessuale».

Secondo la professoressa Giannini dietro gli insulti e le botte da parte di una donna a chi è, o si sospetta sia, gay c'è anche «la difficoltà di incrociare un rivale ad armi pari. Per una donna, avere una persona dello stesso sesso come contendente del proprio oggetto amoroso è più consueto, mentre un omosessuale presunto o reale è più spiazzante. A questo si aggiungano un'insicurezza e una gelosia di fondo, oltre a una scarsa cultura della tolleranza, e la conseguenza non può che essere un atto di violenza. Nella vicenda di Genova poi, pur non potendo fare diagnosi in mancanza di elementi più precisi, si assiste a uno stile paranoideo: l'uomo aggredito non era neppure omosessuale, eppure è stato vittima di una gravissima discriminazione omofobica».

Una tendenza più sviluppata rispetto al passato, anche a causa dell'omologazione delle donne al comportamento maschile e a una maggiore prestanza fisica. «Persino in situazioni positive come la carriera professionale - prosegue la psicologa - le donne si ispirano ad atteggiamenti della leadership tipicamente maschile. La cultura della forma fisica, alimentata dalla maggiore frequentazione delle palestre, può contribuire a rendere una ragazza più forte anche sul piano fisico».

La violenza femminile è di solito limitata nel tempo, con un picco all'età di 15 anni e successivo calo verso la fine dell'adolescenza. Ma una cultura non improntata al rispetto e alla mediazione, disturbi della personalità, uso di alcol o droghe, possono contribuire ad accentuare atteggiamenti violenti tra le donne.

Tra le più giovani, l'ambiente scolastico è il territorio dove spesso si insinua il germe della violenza. Da una ricerca del sito studenti.it emerge che il movente del bullismo al femminile «è la gelosia, o peggio, l'invidia. Di solito la "bulla " si atteggia come una regina e viene circondata da una serie di amiche ovviamente scelte da lei isolando chi non le è gradita».

Ruolo determinante per amplificare il fenomeno è esercitato dai social media. Ask.fm, Instagram e whatsapp rappresentano i territori privilegiati per diffondere le prepotenze in rete. «E l'immediatezza dei social network - conclude la professoressa Giannini - fa da cassa di risonanza all'impulsività estrema di atteggiamenti aggressivi».

15 anni
La violenza femminile di solito è limitata nel tempo, con un picco all'età di 15 anni e successivo calo verso la fine della adolescenza

L'esperta
«Per una donna, avere una persona dello stesso sesso come contendente del proprio oggetto amoroso è più consueto, mentre un gay presunto o reale è più spiazzante»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.